

Abstract: Carmen Di Lorenzo

Tesi di dottorato: *Il dono degli dèi. Indagine su Filebo 14a-17a*

Il presente studio è motivato dall'interesse per la celebre quanto complessa sezione del *Filebo* in cui si allude al cosiddetto *dono degli dèi*, consistente nella *rivelazione* che "le cose che si dice che sempre sono" (*Phil.* 16c9), e cioè le idee (*ένάδων*, *Phil.* 15a6, *μονάδας*, *Phil.* 15b1), derivano dall'*uno* e dai *molti* (*ἐξ ἑνὸς καὶ πολλῶν*, *Phil.*16c9), e per questa ragione hanno connaturato (*σύμφυτον*, *Phil.*16c10) in se stesse un elemento *limitato* e un altro *illimitato* (*πέρας καὶ ἀπειρίαν*, *Phil.*16c10). Ad agire sullo sfondo di una simile dottrina vi è il motivo dell'intreccio tra le idee e quindi delle relazioni di inclusione attraverso le quali prende forma l'ordine del cosmo eidetico. Infatti, la nozione di molteplicità alla quale allude Platone non può in alcun modo essere di natura fisicistica, poiché questa comporterebbe la parcellizzazione delle idee a opera delle loro istanze, e il conseguente smarrimento della loro unità. Una simile molteplicità ha luogo piuttosto in seguito al complesso sistema di relazioni intra-eidetiche nel quale ciascuna idea si trova a essere inserita. Nel corso dell'analisi, la cosa più interessante da dimostrare sarà che l'unità di ciascuna idea non viene però compromessa dall'articolazione interna, e quindi dalla molteplicità che essa presenta. Per Platone le idee costituiscono *enadi* o *monadi*, ossia unità ontologiche assolute e indivisibili. Tuttavia le idee risultano anche molteplici, dal momento che ciascuna di esse presenta una struttura complessa, che ne costituisce l'οὐσία e che è compito del dialettico svelare e riprodurre nel discorso.

Fatte queste premesse, l'analisi avrà inizio, nel primo capitolo, in seguito alla considerazione del fatto che sia nel *Parmenide*, sia nel *Filebo*, all'interno di un quadro teorico simile, se non del tutto identico, la contemporanea attribuzione di predicati opposti relativamente agli enti sensibili viene giudicata da Socrate come un fenomeno del tutto naturale. E, in quanto naturale, esso non può generare alcuna sorpresa, poiché trova giustificazione nella contemporanea partecipazione alle idee di quelle entità. Eventuali problemi connessi a questo modo triviale di intendere l'unione *uno-molti* sono facilmente disinnescabili attraverso l'uso della predicazione copulativa; per cui chiunque voglia dunque occuparsene non fa altro che alimentare questioni ritenute «puerili, facili e di grande intralcio

ai discorsi»¹. Se in relazione alla dimensione sensibile la contemporanea attribuzione di unità e molteplicità non rappresenta un problema filosoficamente rilevante, diversamente, nel caso degli enti intelligibili, la questione dell'*uno* e dei *molti* non è affatto facile da dirimere: questi ultimi sono infatti soggetti al processo di divisione derivante dall'intreccio nel quale sono coinvolti. In particolare, la difficoltà è dovuta al fatto che la partecipazione a livello intra-eidético non avviene in modo indiscriminato, ma sulla base di criteri che governano le relazioni all'interno del cosmo eidético. Di conseguenza, anche la διαίρεσις deve essere condotta nel rispetto di tali criteri, e per questa ragione «il grande impegno che si accompagna alla divisione di queste unità e di quelle di questo tipo è origine di controversia» (*Phil.* 15a). Si giungerà quindi a trattare di tali problemi scaturiti dal processo di divisione dell'*eidos*, ai quali Platone allude in *Filebo* 15b1-8. Il passo in questione è notoriamente complesso e, secondo l'ipotesi di lavoro assunta nel presente studio, in esso sono sollevate questioni di natura meta-filosofica, che riguardano nello specifico la legittimità di assunzione dell'ipotesi eidetica; i rapporti di reciproca partecipazione tra le idee; e la possibilità che queste ultime siano partecipate dagli enti sensibili. In ogni caso, in seguito alla configurazione dell'idea come di una realtà *uni-molteplice*, si rende necessario un particolare impegno da parte del filosofo dialettico, al quale spetta il compito delicato di comprendere la varietà e la complessità di questi rapporti.

Nel secondo capitolo si richiamerà l'attenzione sul fatto che *qui* nel *Filebo* la natura di questa trama di rapporti intra-eidéticos sembra assumere un profilo numerico e la dialettica viene concepita come la capacità di stabilire le relazioni tra le idee su basi numeriche. È bene precisare, comunque, che in tale contesto la nozione di *numero* non va intesa in senso quantitativo, bensì qualitativo o relazionale, dal momento che esso è inteso come sinonimo di *logos*. Entro una simile prospettiva, l'individuazione di precisi rapporti numerici fra le idee è propriamente ciò che consente di conoscere la collocazione di ciascuna di esse all'interno del cosmo eidético. Su queste basi, la nozione di *misura* sembra dunque giocare un ruolo decisivo rispetto alla possibilità di effettuare una indagine dialettica del reale. Infatti, il compito del dialettico è quello di relazionare gli enti sulla base delle relazioni presenti entro la sfera eidetica. A tale scopo, relativamente agli enti che di volta in volta intende indagare, egli assume un'idea e procede all'individuazione della quantità numerica collocata tra la sua unità e la molteplicità indeterminata. In questo modo, ad emergere è l'esatta composizione dell'idea, vale a dire *quante* e *quali* sono le relazioni che essa intrattiene con altre idee. In seguito a una simile indagine così condotta κατὰ εἶδη, l'ente in questione risulta essere commensurabile, di

¹ Cf. *Phil.* 14d8. D'ora in poi, quando non altrimenti specificato, si farà sempre riferimento alla traduzione di F. Franco Repellini (1971).

esso è cioè nota la misura delle parti che lo compongono, sulla base della quale è possibile relazionarlo ad altri enti, secondo un preciso rapporto numerico. Al contrario, un'indagine che non tiene conto delle ragioni "numeriche" che governano il cosmo eidetico, ed è condotta sulla base dell'indeterminazione che caratterizza il mondo sensibile comporta che gli enti siano considerati dal punto di vista della incommensurabilità. Con ciò si vuole significare che ciascun ente si dà al *logos* nella modalità di un *tutto* indistinto al suo interno, per cui non sarà possibile relazionarlo ad altri enti secondo un rapporto numerico definito, ma solamente sulla base dell'oscillazione del $\mu\tilde{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu\ \kappa\alpha\tilde{\iota}\ \tilde{\eta}\tau\tau\omicron\nu$. Tuttavia una simile oscillazione impedisce che dell'ente sia nota la struttura interna, vale a dire il reticolo intra-eidetico che concorre a determinare la sua essenza. Se di un ente risulta essere ignota la struttura interna, ne resta solamente il *nome*, dunque qualsiasi indagine su di esso non oltrepasserà la dimensione puramente nominale.

L'analisi svolta nel primo e nel secondo capitolo permetterà dunque di collocare la dottrina del *dono degli dèi*, oggetto dell'intero terzo capitolo, rispetto ai motivi principali intorno ai quali si articola la tessitura argomentativa dell'intero dialogo, vale a dire il dilemma *uno-molti*, la discussione sulla natura del piacere, l'ontologia quadripartita, il ruolo della dialettica e il Bene. Con questa dottrina Platone introduce il metodo del suo filosofare, la dialettica, per l'appunto, e attribuisce a essa il carattere del divino. In questo modo viene ribadita una delle più profonde convinzioni platoniche: quella secondo la quale il filosofo è uomo divino, dunque, altrettanto divino deve essere il suo metodo. Il dialettico deve assolvere al compito di rendere evidente ciò che, sia pure in modo inconsapevole, viene assunto "da sempre" ($\kappa\alpha\tilde{\iota}\ \pi\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\ \kappa\alpha\tilde{\iota}\ \nu\tilde{\nu}$, *Phil.* 15d6), vale a dire l'unione di *uno* e di *molti*. Quest'ultima, infatti, nonostante sia onnipresente nel reale, costituendone un aspetto essenziale, è però assunta dagli uomini solo in modo inconsapevole. Per via di questa natura *uni-molteplice* della realtà, il metodo dialettico prevede che, relativamente alle cose di volta in volta esaminate, venga assunta un'idea, e individuato se all'interno di essa ve ne siano contenute altre, e se queste ultime, a loro volta, ne contengano altre ancora, stabilendo con esattezza così la quantità numerica collocata tra l'indeterminato e l'uno. Nel corso del terzo capitolo l'analisi si soffermerà a lungo sulle esemplificazioni socratiche del metodo dialettico, allo scopo di mettere in luce come in esse ricavabile il concetto moderno di *struttura* in relazione ai meccanismi conoscitivi.

Nel quarto e ultimo capitolo si tenterà di dimostrare come negli ultimi dialoghi di Platone, a partire dal *Teeteto* e dallo stesso *Parmenide*, nell'intento di coniugare l'unitarietà degli enti e il loro essere internamente articolati, e quindi molteplici, sia sviluppata

un'ontologia fondata su una logica che privilegia la prospettiva olistica e strutturale nei confronti di quella fisicistica e mereologica. In merito alla compresenza di questo aspetto unitario e al contempo molteplice relativamente agli enti, si vedrà come esso risponda a un'esigenza di natura epistemica, e cioè alla possibilità che gli enti stessi risultino essere conoscibili. La conoscenza si rivolge infatti a oggetti sì unitari, in quanto ontologicamente sussistenti e auto-identici, ma, al contempo, molteplici, cioè articolati al loro interno, così da consentire la formulazione di un sapere di carattere informativo intorno ad essa. All'interno di questa costellazione teorica, la configurazione dell'idea come *uno-molti* (ἐξ ἑνὸς μὲν καὶ πολλῶν, *Phil.*16c9), secondo quanto stabilito dal *dono degli dèi*, non può che rispondere all'esigenza che di essa si fornisca un *logos* articolato, una formula, una definizione. In realtà, anche in un altro *luogo* del *corpus platonicum* si allude all'esistenza di entità dotate di questa doppia caratteristica, solo apparentemente contraddittoria, si tratta della sezione conclusiva del *Teeteto*, dove nell'ambito della celebre *dottrina del sogno* viene discussa la natura dell'*intero*. In questo contesto, Teeteto, muovendosi entro una prospettiva di tipo olistico e strutturale, definisce l'intero come unità nella molteplicità. L'*intero* si profila dunque come un'unità, generata a partire dall'armonizzazione degli elementi che lo compongono, per cui, questi ultimi divengono una totalità armonica sulla base di un principio logico di unificazione, che trascende gli elementi stessi, e ne determina la loro disposizione. L'intero è così composto di elementi, ma è in possesso di un *eidōs* diverso da essi, non riducibile cioè alla loro aggregazione. Infatti, gli elementi, nel divenire una totalità armonica, acquistano una nuova e unitaria natura all'interno della loro *struttura* di riferimento. Su queste basi, non sarebbe insensato ritenere che questo tipo di realtà, insieme unitaria e molteplice, si comporti in modo analogo alle idee così come vengono concepite nel *Filebo*, e più in generale nei dialoghi dialettici. In questo modo, l'identità ontologica dell'idea è complessa e articolata, eppure, una simile complessità non è tale da generare una dispersione ontologica, perché l'*eidōs* costituisce rispetto a essa un principio ontologico unificante.